

L'emergenza giovanile

Prima l'assassinio poi lo spritz a Chiaia la fuga del babykiller

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dice di averla acquistata dagli zingari di Scampia. E svela anche il prezzo del "ferro" nascosto in auto: «La pistola? L'ho pagata 500 euro». Vero o falso che sia questa storia dei rom, basta da sola a mettere a fuoco la personalità di Luigi, il 17enne indagato per l'omicidio del 19enne Santo Romano, sabato notte a San Sebastiano al Vesuvio. Uno che ha ammazzato un ragazzo inerme, che non ha avuto esitazione a sparire dalla circolazione, per passare da una movida all'altra: dalla piazza principale di San Giuseppe Vesuviano alla zona dei baretti di Chiaia e degli chalet del lungomare, giusto «per finire la serata», magari a bere uno spritz. Notte di follia, a seguire il tracciato dei catturati, tra una zuffa e un delitto, fino a mimetizzarsi nella festosa notte napoletana. Poi, una volta stanato in un appartamento anonimo di corso Sirena a Barra, la confessione. Una sintesi di bugie e verità, ammissioni e ricerca di attenuanti, magari per evitare condanne esemplari e sfuggire al processo penale, puntando alla seminfermità.

LA PERIZIA

Già, perché Luigi ha dalla parte sua una perizia psichiatrica disposta nel 2022 dal gip del Tribunale dei Minori su disturbi comportamentali che lo renderebbero ai limiti della imputabilità. Eppure, Luigi venerdì notte era alla guida di una Smart, pur non avendo la patente; ha avuto l'accortezza di ammettere il minimo indispensabile, secondo un canovaccio tipico dei criminali esperti. È stato lucido al punto tale da scagionare il complice («lui non c'entra niente», ha detto), tuttora ricercato. E ha poi raccontato una storia che, alla luce dei filmati e delle testimonianze raccolte, si regge a stento. Sentiamo le sue parole: sarebbe stato aggredito da un gruppo di sette o otto ragazzi, uno dei quali armato di coltello, e avrebbe fatto l'impossibile per lasciare piazza Capasso. «Mi sono difeso - ha detto - Stavo avendo la peggio, ho visto uno di quei ragazzi impugnare un coltello, ho puntato l'arma e

► Interrogatorio del 17enne dopo il delitto «L'ho ucciso io, l'ho fatto per difendermi» ► Il giallo della pistola: «L'ho comprata dai rom per 500 euro». Il padre: «Perdono»



SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

A Piazza Capasso, davanti alla sede del Comune, è stato ucciso Santo Romano NeaPhoto-A.Garofalo

INDAGINI SUI TABULATI PER RICOSTRUIRE LA RETE DI AMICIZIE CHE LO HANNO PROTETTO «STANATO A BARRA IN UN COVO DI PUSHER»

ho fatto fuoco». Così è morto Santo Romano, il portierone di 19 anni di una squadra di Volla. Parole al vaglio dei pm.

LA STRATEGIA

Difeso dal penalista napoletano Luca Raviele, Luigi dovrà affrontare ora la convalida del fer-

mo, dinanzi al gip del Tribunale dei minori, a partire da un'accusa gravissima: quella di aver sparato a due ragazzi inermi - Santo Romano, colpito al petto, e il suo amico al gomito - che avevano provato a fare da pacieri in una lite scoppiata per motivi futili, legati a un pestone

Il precedente

Nel 2022 la perizia «Non è imputabile»

Manifesta difficoltà a controllare i suoi impulsi, talvolta aggressivi, è affetto da un disturbo del comportamento e discontrollo degli impulsi. Pertanto: «Risulta capace di intendere e di volere solo in parte». E ancora: «Non presenta un sufficiente grado di maturità. Sembra che la ricerca smodata dell'accesso al tangibile (bene materiale) offuschi del tutto la sua mente, impedendole di porre i giusti limiti alle sue azioni e di prevenirne le conseguenze». Poi la battuta finale, con il consulente del gip Ferrara che conclude in questo modo la sua analisi: «Non imputabile per il reato di cui è accusato, ma a rischio di acting out futuri, se non riabilitato». Una consulenza che era stata chiesta per nel 2022 per l'allora 15enne L.D.M. nel corso dell'inchiesta condotta dal pm Nicola Ciccarelli, nel corso di un processo che lo vedeva imputato per fatti legati a una resistenza a pubblico ufficiale in uno scenario segnato dalla droga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE ANNI FA LA PERIZIA SULLA SUA INCAPACITÀ DI INTENDERE E VOLERE «C'È CHI L'HA AVVISATO CHE ERA RICERCATO DAI CARABINIERI»

CARTA D'IDENTITÀ Emanuele Palumbo, in arte Geolier, 24 anni, nato nel rione Gescal



per il mondo rap, spesso non è una buona maestra. «Mi hanno salvato mio padre, che a 70 anni ancora lavora, mi ha salvato mia madre, che dopo la scuola ha voluto che lavorassi. Mi ha salvato mio fratello, che mi ha offerto un impiego, ma ne avrei trovato uno comunque. Diciamo che il rap mi ha salvato dalla fabbrica, dalla strada mi hanno salvato i valori».

Ormai tutti lo tirano per la giacchetta, lui va dove può, quando può, in fondo ha 24 anni ed una giovinezza da vivere, oltre che una carriera da numero 1 da portare avanti. Ma una certezza ce l'ha: «Napoli può farcela solo tutta intera, centro e periferia, quartieri "bene" come si dice e quartieri...». Noi che veniamo dai margini siamo più forti. Abbiamo una fame negli occhi che gli altri non hanno. Ma la fame non si risolve con le pistole, la rabbia non scompare con gli omicidi». Per questo quel post sui social, per questo quel messaggio-appello, con la consapevolezza che tanti lo leggeranno: «Facili omicidi. La Napoli che non vorrei. BASTA».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geolier scende in campo: «Basta omicidi facili questa non è la mia Napoli»

L'APPELLO

Federico Vacalebre

La frase è semplice, secca, diretta: «Facili omicidi. La Napoli che non vorrei. BASTA». L'uso della maiuscola dice quanto anche Geolier, perché sue sono quelle parole pubblicate sui social, sia stato colpito dall'assassinio di Santo Romano, dal futile motivo che ha spinto un ragazzo di 15 anni a cercare in macchina «il ferro», a fare fuoco senza pietà, ad uccidere un portiere nella città di Giògiò, che non suonerà mai più il suo corno, proprio come lui non parerà più un pallone.

Giovani le vittime e giovani anche gli assassini, Emmanuele Palumbo di anni ne ha appena qualcuno in più, 24, e di violenza, lui che viene dal rione Gescal e ha iniziato cantando «P'Secondigliano», ne ha vista tanta, «troppa, sempre

inutile, non risolve mai niente, togli e non mette», ragionava qualche settimana fa. Lo sfogo in rete, quelle poche parole di pancia, quel «Basta», quella «Napoli che non vorrei» sono frutto di un'esasperazione condivisa con quanti sono spaventati dalla recrudescenza di una violenza giovanile nemmeno sempre collegata, anche se comunque alimentata, dalla camorra, dal Sistema che ormai nessuno chiama più Gomorra, è passata la moda, almeno fino alla prossima serie-prequel.

Il post del rapper fa il paio con

IL POST SUI SOCIAL DEL RAPPER RICORDA QUELLO SCRITTO DOPO L'OMICIDIO DI GIOGIO «VIOLENZA E PISTOLE NON RISOLVONO NIENTE»

quello scritto dopo l'assassinio del giovane musicista: «A 16 anni nessuno dovrebbe avere una pistola. Nei quartieri i ragazzi devono cambiare mentalità e scappare da tutto questo male». Eppure anche adesso qualcuno si sorprende per il suo sfogo, quasi non se lo aspettasse da lui, volesse ancora confonderlo e confinarlo in un'area grigia, quasi che l'hip hop sia simbolo di illegalità e non linguaggio giovanile più diffuso sul pianeta. Ma lui, artista più venduto del 2023, secondo al Sanremo 2024 solo per un complicato intrigo di votazioni sconclusionate, campione di incasso allo stadio Maradona (nessuno prima di lui lo ha riempito tre volte per un concerto), il suo pensiero l'ha già espresso più volte, e chiaramente. L'ultima appena un mese fa, protagonista a Pompei di un incontro con i giovani sulla legalità: a loro provò a spiegare perché «un libro è meglio di una pistola», perché «la cultura

annienta la criminalità». Parola, disse, di un ex muccusiello «creciuto in un quartiere difficile», che ha visto «molti ragazzi prendere una cattiva strada. Ma anche tanti che hanno scelto di stare dalla parte giusta. Come me».

In un'intervista su questa pagina del maggio dell'anno scorso aveva ragionato su «Il coraggio dei bambini», titolo del suo penultimo album, su che cosa significhi essere oggi ragazzi, scugnizzi se preferite, in certe zone di Napoli, dove l'overtourism è ancora lontano e il riscatto è spesso un sogno poco a portata di mano, come un lavoro onesto, come uno spazio di socialità: «Ci vuole coraggio ad es-

sere bambini dove non ci sono sogni. A Secondigliano, a Caivano, nel centro storico di Napoli ci sono bambini che non sono mai stati bambini, che hanno perso l'innocenza col biberon, nel passeggio: chi non ha futuro non ha molto da perdere. Chi non ha paura di morire o di finire in galera, perché tanto sa che quella sarà la sua fine... fa paura, può non aver rispetto di una vita perché non ne ha una».

Parole come pietre, che riecheggiano nella follia dell'omicidio di Santino, nella violenza assassina che nelle ultime settimane non ha fatto differenza tra buoni e cattivi, ragazzi armati e disarmati: la strada, mitico punto di riferimento